**Lectio agostana 2019. Il libro dei Numeri. Venerdì 16 agosto. (Num. 14,26-45).**

**La sfida e la tragica conclusione.**

**Seconda parte: Il cammino dal Sinai alle steppe di Moab (10,11-25,18).**

* **Dal Sinai al deserto di Paran (10,11-12,16):** - le vicende durante la marcia (10,11-36) – mormorazioni a Taberà e Kibrot-Taavà (11,1-34) – L’unicità di Mosè, il più umile (12,1-16)
* **Da Qadesh a Qadesh (13,1-19,22):** L’esplorazione della terra e la rivolta di Israele (cc.13-14) – Varie prescrizioni cultuali (c.15) – La rivolta di Qorah, Datan e Abiran e la legittimazione del sacerdozio di Aronne (cc.16-17) – Altri testi legislativi (c.18-19).
* **Marcia da Qadesc a Moab (20,1-25,18)**: - la morte di Miryam e le acque di Meriba (20,1-13) – Trattative con Edom, morte di Aronne e investitura di Eleazaro (20,14-29) – il serpente di bronzo e il viaggio verso la Transgiordania, vittorie su Sehon, re degli Amorrei e su Og, re di Basan (c.21) – la storia di Balaam e i suoi oracoli (cc.22-24) - Idolatria di Israele a Pe’or (25, 1- 18).

*26 Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne e disse: 27 «Fino a quando sopporterò questa comunità malvagia che mormora contro di me? Ho udito le mormorazioni degli Israeliti contro di me. 28 Riferisci loro: «Come è vero che io vivo, oracolo del Signore, così come avete parlato alle mie orecchie io farò a voi! 29 I vostri cadaveri cadranno in questo deserto. Nessun censito tra voi, di quanti siete stati registrati dai venti anni in su e avete mormorato contro di me, 30 potrà entrare nella terra nella quale ho giurato a mano alzata di farvi abitare, a eccezione di Caleb, figlio di Iefunnè, e di Giosuè, figlio di Nun. 31 Proprio i vostri bambini, dei quali avete detto che sarebbero diventati una preda di guerra, quelli ve li farò entrare; essi conosceranno la terra che voi avete rifiutato. 32 Quanto a voi, i vostri cadaveri cadranno in questo deserto. 33 I vostri figli saranno nomadi nel deserto per quarant'anni e porteranno il peso delle vostre infedeltà, finché i vostri cadaveri siano tutti quanti nel deserto. 34 Secondo il numero dei giorni che avete impiegato per esplorare la terra, quaranta giorni, per ogni giorno un anno, porterete le vostre colpe per quarant'anni e saprete che cosa comporta ribellarsi a me».*

*35 Io, il Signore, ho parlato. Così agirò con tutta questa comunità malvagia, con coloro che si sono coalizzati contro di me: in questo deserto saranno annientati e qui moriranno».*

*36 Gli uomini che Mosè aveva mandato a esplorare la terra e che, tornati, avevano fatto mormorare tutta la comunità contro di lui, diffondendo il discredito sulla terra, 37 quegli uomini che avevano propagato cattive voci su quella terra morirono per un flagello, davanti al Signore. 38 Di quegli uomini che erano andati a esplorare la terra sopravvissero Giosuè, figlio di Nun, e Caleb, figlio di Iefunnè.*

*39 Mosè riferì quelle parole a tutti gli Israeliti e il popolo ne fu molto afflitto. 40 Si alzarono di buon mattino per salire sulla cima del monte, dicendo: «Eccoci pronti a salire verso il luogo a proposito del quale il Signore ha detto che noi abbiamo peccato». 41 Ma Mosè disse: «Perché trasgredite l'ordine del Signore? La cosa non vi riuscirà. 42 Non salite, perché il Signore non è in mezzo a voi; altrimenti sarete sconfitti dai vostri nemici! 43 Infatti di fronte a voi stanno gli Amaleciti e i Cananei e voi cadrete di spada, perché avete abbandonato il Signore e il Signore non sarà con voi».*

*44 Si ostinarono a salire verso la cima del monte, ma l'arca dell'alleanza del Signore e Mosè non si mossero dall'accampamento. 45Allora gli Amaleciti e i Cananei che abitavano su quel monte discesero e li percossero e li fecero a pezzi fino a Corma. (14,26-45)*

**Esegesi.** *Siamo in presenza di una nuova storia di ribellione. Il popolo sfida gli ordini che YHWH ha riferito tramite Mosè e pensa di evitare il castigo con un pentimento tardivo; assistiamo (vv. 40-45) al resoconto di un fallimento causato dal rifiuto di obbedire alla parola di Dio.*

*vv. 26-35: Mosè riferisce al popolo il castigo che hanno meritato disprezzando la Terra preparata da Dio. vv.36-37: gli esploratori muoiono subito, eccetto Giusuè e Caleb.*

*vv. 39-44: quando Mosè riferisce al popolo che è necessario ripiegare verso il Sud tutti si rattristano e riconoscono di aver peccato prestando ascolto al racconto degli esploratori. Decidono di puntare direttamente a settentrione verso le colline di Canaan (v.40); ma Mosè li rimprovera perché, disobbedendo a Dio vanno incontro ad un sicuro fallimento. Ma il popolo testardo si ostina a procedere senza la presenza dell'arca, senza la guida di Mosè e contro la parola di YHWH (v.40).*

*v.45 il fallimento dimostra le conseguenze di un comportamento che non tiene conto della parola di YHWH; il popolo viene subito respinto a Corma, una città situata nel territorio di Bersabea.*

Finisce qui la sezione fondamentale dei capitoli 11-14. Essa, abbiamo visto, contiene cinque racconti di ribellione: l’episodio di Tabera, l’ingordigia della carne, la gelosia nei confronti di Mosè, il rifiuto della terra promessa da Dio, l’invasione fallita. Seguirà nel capitolo successivo una specie di intermezzo che contiene l'inserimento di cinque leggi rituali senza alcun legame esplicito. Sono istituzioni che il popolo della nuova generazione che entrerà nella Terra promessa non deve dimenticare.

**Commento.** E’ giunto il momento di sostare un attimo per riflettere sul nostro rapporto con la Parola di Dio. La dialettica che abbiamo visto (e che si ripeterà ancora nel corso del cammino nel deserto) è quella tra la caparbietà del popolo che non ascolta e la fedeltà di Dio che non lo abbandona. Dio è sempre il protagonista; ogni azione compiuta del popolo è per ordine suo tramite Mosè. Ma il popolo non vede risultati evidenti: la vita nel deserto è dura, monotona, piena di insidie e pericoli e così si lamenta e vuol fare di testa sua.

Per i cristiani il messaggio è chiaro: l’ascolto della parola di Dio è la luce che deve illuminare ogni passo. Perciò risulta chiaro che la Parola è essenziale e centrale nel cammino della fede: anzi la fede stessa nasce dall’ascolto. Questo fatto pone non poche domande.

1. *E’ possibile vivere la fede senza la conoscenza e l’ascolta della Parola?* Se si guarda alla storia, anche recente, non solo della teologia ma anche dei percorsi formativi e della spiritualità popolare la risposta sembrerebbe affermativa. In realtà la fede della Chiesa, celebrata nella Liturgia, ha sempre vissuto della Parola; da qualche decennio assistiamo ad una coscienza nuova della centralità della Parola di Dio che dovrebbe dare nuova vitalità alla fede. Non sempre è così. Perché? Perché la Parola, anche conosciuta e studiata molto meglio dei secoli e decenni passati non è, di per sé, garanzia di una fede viva. La Parola, anche conosciuta e studiata molto più che nei tempi passati, resta sempre ‘carta e inchiostro’ se è accostata senza amore e senza fede. La Parola è il paradigma, la grammatica della fede ed è per questo che la fede permette di far vivere La Parola rendendola forte e infallibile; in realtà bisogna invertire il processo: è la Parola, accolta come Parola di Dio, che suscita e nutre la fede.

2. *Come far vivere la Parola?* Mettendosi davanti ad essa con l’atteggiamento della preghiera. A questo proposito manca una formazione che faccia cogliere che davanti alla Parola si deve stare come davanti all’Eucaristia perché essa è presenza reale di Dio che parla di sé a me, svela i suoi segreti, annuncia il futuro mio, della Chiesa e del mondo, indica la strada per ‘tornare a casa’ senza perdersi nel deserto della dimenticanza della verità di Dio, del mondo e di me stesso. Leggere la Parola, studiarla, capirla sempre meglio è solo il primo passo; fermarsi qui si condanna la Bibbia ad essere ‘carta e inchiostro’. In modo sintetico direi: il popolo cristiano deve ‘usare’ quotidianamente la Bibbia come libro di preghiera.

3. *Passaggio obbligato è la valorizzazione dell’Eucaristia* e del sacerdozio battesimale (avremo modo domani di ritornare, per l’ennesima volta, su quest’ultimo aspetto). L’Eucaristia stessa è ‘proclamazione della Parola’, cioè memoria di tutta la storia della salvezza che parte dalla Creazione e si compie nella Croce di Gesù. Per i cristiani senza la Croce di Gesù la Scrittura resta incomprensibile, perché si legge una ‘storia’ che si interrompe improvvisamente e non genera la fede cristiana. Può essere un buon approccio ad una bella religione che, per i cristiani, rimane senza approdo.

4. Conoscere la Parola per amarla e amarla per poterla conoscere sapendo che il suo contenuto è la vicenda di Gesù Nazareno, figlio di Dio e figlio di uomo. Tutta la storia della salvezza sfocia nella Pasqua di Gesù, ma per capire cosa significa la Pasqua di Gesù bisogna conoscere tutta la storia che l’ha preparata. S.Girolamo diceva che l’ignoranza della Scritture è ignoranza di Cristo.

5. La lettura credente della Bibbia è sempre una lettura ecclesiale, cioè dell’intero popolo di Dio che ha in dotazione permanente lo Spirito che permette di capire quello che la Parola dice; il cristiano studia la Bibbia per imparare il linguaggio dello Spirito e per saperlo distinguere in mezzo al frastuono di mille voci (anche ecclesiastiche).

6. Allora ci sarà nel mondo un popolo che lo attraversa e segna un cammino sereno senza paura perché la ‘nube’ lo ripara dal sole quando picchia e lo illumina di notte quando fa buio.